

Euric, Fead, Unicircular e Assoambiente scrivono alle istituzioni europee **L'Ue sta rivedendo il Regolamento sulla spedizione dei rifiuti, è allarme tra i riciclatori**

L'autosufficienza nazionale per l'economia circolare è ancora lontana. «Il ricorso a mercati globali garantisce l'operatività degli impianti e la loro sostenibilità»

[10 Novembre 2021]



Di **Luca Aterini**



La Commissione europea sta lavorando ad una proposta di revisione del Regolamento 1013/2006 sulla spedizione dei rifiuti (Waste shipment regulation – Wsr), attesa per la metà di novembre, che dovrà poi essere sottoposta ai pareri del Consiglio e del Parlamento europeo.

Un passaggio che sta destando la preoccupazione dei gestori rifiuti e riciclatori – sia italiani sia dal resto d'Europa – a causa delle restrizioni in ipotesi al commercio transfrontaliero di rifiuti e materiali di recupero, che potrebbero mettere in crisi i Paesi non attrezzati a chiudere il ciclo entro i propri confini.

Per questo Euric (la Federazione europea delle imprese di riciclo) e Fead (la Federazione europea per la gestione dei rifiuti e dei servizi ambientali), insieme ai loro corrispondenti italiani – ovvero Fise Unicircular e Fise Assoambiente – hanno scritto a Commissione e Parlamento europei per chiedere che venga garantito «un commercio libero, equo e sostenibile delle materie prime provenienti da operazioni di riciclo».

Più nello specifico, come si riporta nelle lettere allegate, le federazioni firmatarie manifestano la loro preoccupazione per «l'introduzione di eventuali restrizioni all'export di rifiuti, sia intra che extra-Ue, senza alcuna distinzione sulla natura e tipologia degli stessi».

Secondo i firmatari delle due lettere va infatti tracciata una netta differenza tra rifiuti misti non selezionati, per i quali «le restrizioni sono comprensibili ed anzi opportune», e materiali che derivano da «operazioni di selezione e trattamento svolte da impianti autorizzati (spesso qualificati come rifiuti all'atto dell'esportazione, sulla base del diritto del Paese di destinazione), per la gestione e la collocazione dei quali il ricorso a mercati globali garantisce l'operatività degli impianti e la loro sostenibilità».

Guardare più in dettaglio ai dati disponibili per l'Italia può essere utile a chiarire il contesto. [L'ultimo report Ispra sui rifiuti speciali](#) documenta – al netto della [profonda incertezza](#) che da sempre aleggia sui flussi della più importante frazione di rifiuti generati nel nostro Paese – un import pari a 5,5 mln di ton/anno e un export pari a 3,9 mln di ton anno.

Nel primo caso si tratta essenzialmente (78,4%) di rifiuti metallici, destinati principalmente alle acciaierie localizzate in Lombardia e in Friuli Venezia Giulia, e dunque in grado di alimentare concretamente le capacità nazionali di riciclo. L'export è invece composto in parte preponderante (64%) da “rifiuti prodotti da impianti di trattamento dei rifiuti” e “impianti di trattamento delle acque reflue”, ovvero gli scarti dell'economia circolare che preferiamo non vedere e affidare ad altri Paesi, profumatamente pagati per gestirli al posto nostro.

Questo è il quadro ufficiale, anche se di fatto la situazione è molto più complessa di quanto appare. Da una parte l'Ispra, a causa della «carezza di informazioni derivanti dalle esenzioni previste dalla norma», non dispone di dati puntuali ma solo di stime per quanto riguarda il 47,2% dei rifiuti speciali; dall'altra, l'Ispra documenta “l'avvio a riciclo” dei rifiuti che non sempre collima con l'effettiva re-immisione sul mercato degli stessi, [com'è particolarmente evidente](#) nel segmento dei rifiuti da costruzione e demolizione (che da solo occupa il 45,5% di tutti i rifiuti speciali).

Non a caso, [nei mesi scorsi](#), la forte esposizione dell'Italia all'export di rifiuti è stata sottolineata dal già presidente Cispel Toscana Alfredo De Girolamo: «Abbiamo deciso di usare il mercato globale per conferire il 65% dei [rifiuti urbani](#) e circa il 70% dei rifiuti speciali in Italia, una montagna fatta di oltre 100 milioni di tonnellate di materiali all'anno. Una decisione che diventa, quindi, per la sua dimensione, una variabile della sicurezza nazionale nella gestione ambientale. Se il mercato nazionale e globale non dovesse rispondere l'Italia rischierebbe emergenze rifiuti drammatiche. Da qui l'urgenza di una strategia nazionale, industriale nei settori del riciclo (carta, vetro, plastica, metalli, legno, organico), ma anche capace di dotare il Paese di una capacità impiantistica e di stoccaggio non solo in grado di garantire il flusso di rifiuti non riciclabili (inclusi gli scarti del riciclo), ma anche di “reggere” eventuali crisi di sistema (il blocco dei mercati esterni o gli effetti di una pandemia)».

Che fare, dunque? Di fronte alla proposta di revisione del Regolamento 1013/2006, Euric, Fead, Unicircular e Assoambiente avanzano una proposta in tre punti: «Eventuali restrizioni all'esportazione riguardino solo i flussi di rifiuti "problematici e non trattati"; si sostenga il commercio libero ed equo, intra ed extra-Ue, dei rifiuti trattati e selezionati, essenziale per la competitività dell'industria europea del riciclo; si implementi un quadro legislativo stabile, con uno status adeguato, per i materiali ottenuti dal trattamento dei rifiuti, a cui collegare incentivi per premiare i benefici ambientali dei materiali circolari».

Com'è evidente quest'ultimo punto risulta particolarmente importante per ridurre la necessità di commerciare rifiuti, e mantenere i vantaggi dell'economia circolare all'interno del Paese d'origine. La riforma fiscale che sta compiendo i primi passi nel Governo Draghi potrebbe **essere l'ennesima occasione** per introdurre incentivi al riciclo, anche se al momento le istituzioni non sembrano in grado di coglierla; per dotare il Paese di un'infrastruttura impiantistica adeguata a gestire tutte le frazioni di rifiuti che generiamo, invece, la speranza è sempre incardinata nel *Programma nazionale per la gestione dei rifiuti* in fase di redazione – una conseguenza arrivata dal **recepimento** delle ultime direttive Ue sull'economia circolare –, che **dovrà essere pronto entro marzo 2022**.

No a restrizioni generalizzate per i rifiuti

EuRIC e FEAD chiedono a Bruxelles garanzie per un commercio libero, equo e sostenibile dei materiali riciclati.

10 novembre 2021 11:30



Due associazioni europee di riciclatori e gestori di rifiuti - **EuRIC** e **FEAD** – hanno inviato due missive (scaricabili in allegato) - distinte, ma dello stesso tenore - alla **Commissione** e al **Parlamento europeo** per chiedere venga garantito un commercio libero, equo e sostenibile delle materie prime provenienti da operazioni di **riciclo** nell'ambito della revisione del **Regolamento UE 1013/2006** (Waste Shipment Regulation – WSR) sulla spedizione dei rifiuti, in fase di messa a punto a Bruxelles.

Le due Federazioni esprimono **forti preoccupazioni** per l'introduzione di eventuali **restrizioni** all'**export** di rifiuti, sia intra che extra-EU, senza alcuna distinzione sulla natura e tipologia degli stessi.



Secondo i firmatari deve essere tracciata una **netta distinzione** tra **rifiuti misti non selezionati**, "per i quali le restrizioni sono comprensibili ed anzi opportune", e materiali che derivano da operazioni di **selezione** e **trattamento** svolte da impianti autorizzati (spesso qualificati come rifiuti all'atto dell'esportazione, sulla base del diritto del Paese di destinazione), per la gestione e la collocazione dei quali il ricorso a mercati globali garantisce l'operatività degli impianti e la loro sostenibilità. Le restrizioni all'export, in questo specifico caso, rischierebbero

di **deprimere i prezzi** dei prodotti **riciclati** spingendo ulteriormente all'uso delle materie prime vergini.

I **riciclatori** chiedono alle Istituzioni europee che:

- eventuali restrizioni all'esportazione riguardino solo i flussi di **rifiuti "problematici e non trattati**. Se venissero estese anche ai rifiuti trattati e selezionati, che non costituiscono un problema, ma una risorsa, si verrebbe meno agli stessi obiettivi del Green Deal europeo;
- si sostenga il **commercio libero ed equo**, intra ed extra-UE, dei rifiuti trattati e selezionati, essenziale per la competitività dell'industria europea del riciclo: l'economia circolare non può essere ostacolata da barriere geografiche;
- si implementi un **quadro legislativo stabile**, con uno status adeguato, per i materiali ottenuti dal trattamento dei rifiuti, a cui collegare incentivi per premiare i benefici ambientali dei materiali circolari.

L'appello di EuRIC è stato sottoscritto da quasi **300** tra **associazioni** e **imprese** dell'industria europea del riciclo dei rifiuti, tra cui **FISE Unicircular** e le sue componenti associate Assoraee (rifiuti tecnologici), ADA (veicoli) e Unirigom (gomma); dal canto suo FEAD, a livello nazionale, è espressione dei gestori associati a **FISE Assoambiente**.

© Polimerica - Riproduzione riservata

Allegati dell'articolo

[20211104-FEAD-letter-WSR-revision.pdf](#)

[Letter_RevisionOfTheWasteShipmentRegulation_Final.pdf](#)



In vista della revisione della direttiva Ue sulle spedizioni internazionali di rifiuti le principali associazioni di categoria lanciano l’allarme: “Lo stop alle esportazioni senza distinzioni tra scarti pericolosi e materiali riciclati è una minaccia vitale per il settore”

Le imprese europee del riciclo lanciano l’allarme in vista della proposta di revisione della direttiva europea sulle spedizioni internazionali di rifiuti, attesa per la metà di novembre. A mettere in agitazione i riciclatori un passaggio del nuovo **Piano d’azione sull’economia circolare**, presentato dalla Commissione nel marzo 2020 come parte integrante del **Green Deal europeo**, nel quale si specifica che, con il restyling della direttiva, l’esecutivo Ue si impegnerà “**a garantire che l’UE non esporti le sue sfide in materia di rifiuti verso paesi terzi**”. Parole che se da un lato preludono a nuovi giri di vite sull’export di frazioni di rifiuto pericolose o non riciclabili, [come quelle sulla plastica adottate a inizio anno](#), dall’altro rischiano però di danneggiare pesantemente il mercato internazionale delle materie prime secondarie, facendo crollare i prezzi e, con loro, investimenti e progetti di sviluppo messi in campo negli ultimi anni dalle imprese europee.

Il problema, spiegano due lettere inviate dalle principali associazioni di settore Fead e EuRIC (quest’ultima accoglie, tra le altre, anche le italiane **Unicircular**, **Unirima** e **Assofermet**) è che ancora oggi “per la maggior parte dei flussi di rifiuti, **il quadro giuridico europeo non fa distinzione tra scarti non trasformati e materie prime provenienti dal riciclo**“. Cosa che, sul piano normativo, fa sì che non vi sia alcuna differenza **tra rifiuti che possono rappresentare una minaccia** per l’ambiente e la salute umana e **materiali da recupero** che invece, spiega EuRIC, “possono sostituire le materie prime vergini nei cicli produttivi portando così sostanziali **benefici ambientali** in termini di efficienza delle risorse, riduzione delle emissioni in atmosfera e risparmio energetico”. Secondo le imprese, assoggettare i materiali riciclati a restrizioni all’esportazione, in

assenza di mercati finali sicuri nell'Ue, rappresenterà “**una minaccia vitale** per i riciclatori europei, siano essi PMI o grandi multinazionali”.

A sottolineare quanto i materiali da riciclo siano in tutto e per tutto ‘**commodities**’ globali e quanto l’accesso al libero mercato sia vitale per i riciclatori europei ci sono i dati **Eurostat**, secondo cui **lo scorso anno l’export internazionale dai Paesi Ue ha toccato la cifra record di 32,7 milioni di tonnellate**. Più del doppio dei rifiuti importati, pari a 16 milioni di tonnellate. In crescita le quantità spedite verso la **Turchia** (13 milioni di tonnellate), ai minimi quelle dirette in **Cina**, che per effetto del bando alle importazioni operativo dal 2018 è passata da un picco di 10 milioni ad appena **600mila tonnellate**. Una misura, quella del governo di Pechino, che negli ultimi tre anni ha messo in fibrillazione il mercato europeo dei materiali riciclati. Quello della **carta da macero**, ad esempio, che fino al 2018 inviava in Cina circa **9 milioni di tonnellate** e che, con la chiusura del principale sbocco a oriente, si è trovato a fare i conti con un eccesso di offerta tradottosi a sua volta nel crollo dei prezzi di mercato, passati da 100 a **meno di 30 euro la tonnellata**. Cosa che ha messo a dura prova la sostenibilità economica delle attività di riciclo. “Questo – scrive **Fead** nella sua lettera all’Ue – mostra chiaramente quanto le esportazioni siano indispensabili per assicurare i trattamenti al livello più nobile nella gerarchia dei rifiuti”.

Introdurre restrizioni indiscriminate all’export, senza prima definire **uno standard armonizzato** per le materie prime secondarie, aggiunge EuRIC, impatterebbe negativamente sulla competitività delle imprese del riciclo, “dando un ulteriore vantaggio alle materie prime vergini” e disincentivando di fatto “la raccolta, il riciclo e gli investimenti per aumentare la capacità industriale di recupero di materia dai rifiuti”. Cosa che, oltre a “mettere a rischio il raggiungimento dei **target vincolanti** a livello europeo”, comprometterebbe la crescita del settore e **la creazione di nuova occupazione** “soprattutto negli Stati membri in ritardo in termini di moderne infrastrutture di gestione e riciclo dei rifiuti”. Ecco perché le associazioni chiedono che le restrizioni all’export riguardino solo i flussi di scarti “**problematici e non trattati**”, sottolineando la necessità di sostenere il commercio libero ed equo dei materiali ottenuti dal trattamento dei rifiuti con l’introduzione di un quadro normativo che attribuisca loro uno “**status adeguato e incentivi per la remunerazione dei benefici ambientali legati all’utilizzo delle risorse circolari**”.

I riciclatori europei scrivono a Parlamento e Commissione UE per evitare il blocco dell'export delle materie prime provenienti dal riciclo

10 novembre 2021



I riciclatori ed i gestori di rifiuti europei (rappresentati dalle due organizzazioni **EuRIC – Federazione europea delle imprese del riciclo** e **FEAD – Federazione europea per la gestione dei rifiuti e dei servizi ambientali**) hanno scritto **alla Commissione e al Parlamento europeo** per evidenziare la necessità che, in fase di revisione del Regolamento sulla spedizione dei rifiuti, venga garantito un **commercio libero, equo e sostenibile delle materie prime provenienti da operazioni di riciclo**.

La Commissione sta infatti lavorando ad una propria **proposta di revisione del Regolamento 1013/2006 (Waste Shipment Regulation – WSR)**, attesa per la metà di novembre, che dovrà poi essere sottoposta ai pareri del Consiglio e del Parlamento europeo.

L'appello di EuRIC è stato sottoscritto da quasi 300 tra associazioni e imprese dell'industria europea del riciclo dei rifiuti, tra cui FISE Unicircular e le sue componenti associate ASSORAEE (rifiuti tecnologici), ADA (veicoli) e UNIRIGOM (gomma); dal canto suo FEAD, a livello nazionale, è espressione dei gestori associati a FISE Assoambiente.

Le due Federazioni in particolare sottolineano le proprie forti preoccupazioni per l'introduzione di eventuali restrizioni all'export di rifiuti, sia intra che extra-EU, senza alcuna distinzione sulla natura e tipologia degli stessi.

Secondo i firmatari delle due lettere (distinte ma dal contenuto simile), va infatti tracciata una netta differenza tra **rifiuti misti non selezionati**, per i quali le restrizioni sono comprensibili ed anzi

opportune, e **materiali che derivano da operazioni di selezione e trattamento** svolte da impianti autorizzati (spesso qualificati come rifiuti all'atto dell'esportazione, sulla base del diritto del Paese di destinazione), per la gestione e la collocazione dei quali il ricorso a mercati globali garantisce l'operatività degli impianti e la loro sostenibilità.

Le restrizioni all'export, in questo specifico caso, rischierebbero di deprimere i prezzi dei prodotti riciclati spingendo ulteriormente all'uso delle materie prime vergini.

I riciclatori chiedono dunque alle Istituzioni europee che:

- eventuali restrizioni all'esportazione riguardino solo i flussi di rifiuti "problematici e non trattati. Se venissero estese anche ai rifiuti trattati e selezionati, che non costituiscono un problema, ma una risorsa, si verrebbe meno agli stessi obiettivi del Green Deal europeo;
- si sostenga il commercio libero ed equo, intra ed extra-UE, dei rifiuti trattati e selezionati, essenziale per la competitività dell'industria europea del riciclo: l'economia circolare non può essere ostacolata da barriere geografiche;
- si implementi un quadro legislativo stabile, con uno status adeguato, per i materiali ottenuti dal trattamento dei rifiuti, a cui collegare incentivi per premiare i benefici ambientali dei materiali circolari.

- [Letter RevisionOfTheWasteShipmentRegulation Final](#)
- [20211104-FEAD-letter-WSR-revision](#)

I riciclatori europei scrivono a Parlamento e Commissione UE

Posted by fidest press agency su giovedì, 11 novembre 2021

I riciclatori ed i gestori di rifiuti europei (rappresentati dalle due organizzazioni EuRIC – Federazione europea delle imprese del riciclo e FEAD – Federazione europea per la gestione dei rifiuti e dei servizi ambientali) hanno scritto alla Commissione e al Parlamento europeo per evidenziare la necessità che, in fase di revisione del Regolamento sulla spedizione dei rifiuti, venga garantito un commercio libero, equo e sostenibile delle materie prime provenienti da operazioni di riciclo. La Commissione sta infatti lavorando ad una propria proposta di revisione del Regolamento 1013/2006 (Waste Shipment Regulation – WSR), attesa per la metà di novembre, che dovrà poi essere sottoposta ai pareri del Consiglio e del Parlamento europeo. L'appello di EuRIC è stato sottoscritto da quasi 300 tra associazioni e imprese dell'industria europea del riciclo dei rifiuti, tra cui FISE Unicircular e le sue componenti associate ASSORAEE (rifiuti tecnologici), ADA (veicoli) e UNIRIGOM (gomma); dal canto suo FEAD, a livello nazionale, è espressione dei gestori associati a FISE Assoambiente. Le due Federazioni in particolare sottolineano le proprie forti preoccupazioni per l'introduzione di eventuali restrizioni all'export di rifiuti, sia intra che extra-EU, senza alcuna distinzione sulla natura e tipologia degli stessi.